



Anno XXXVIII • Numero 17 • Domenica 24 aprile 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tantiuri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma, redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Publicità: Publicique Roma - Tel. 06.3722871

Il programma degli eventi delle tre giornate

Sabato 30 aprile. Ore 20, Circo Massimo. Veglia di preghiera organizzata dalla diocesi di Roma, presieduta dal cardinale Agostino Vallini. Testimonianze del cardinale Stanislaw Dzwizw, Joaquin Navarro-Valls, suor Marie Simon-Pierre. Il Santo Padre Benedetto XVI parteciperà con un collegamento video.
Sabato 30 aprile. Ore 23, inizio di un tempo di preghiera e adorazione in otto chiese del centro di Roma: Sant'Anastasia (piazza di Sant'Anastasia, vicino al Circo Massimo); San Bartolomeo all'Isola (Isola Tiberina); San Marco al Campidoglio (piazza San Marco, accanto a piazza Venezia); Santissimo Nome di Gesù all'Argentina (Chiesa del Gesù - piazza del Gesù); Sant'Andrea della Valle (piazza Vidoni - corso Vittorio Emanuele); Sant'Agnese in Agone (piazza Navona); Santa Maria in Vallicella (piazza della Chiesa Nuova); San Giovanni dei Fiorentini (via Accioli, vicino a San Pietro).
Domenica 1° maggio. Ore 10, piazza San Pietro. Il



Santo Padre Benedetto XVI presiederà la Messa di Beatificazione di Papa Giovanni Paolo II.
Domenica 1° maggio. Basilica di San Pietro, davanti all'Altare della Confessione. Venerazione delle spoglie del Beato Giovanni Paolo II dalla conclusione della celebrazione fino ad esaurimento del flusso dei fedeli.
Lunedì 2 maggio. Ore 10,30, piazza San Pietro. Il Segretario di Stato di Sua Santità, cardinale Tarcisio Bertone, presiederà la Messa di ringraziamento per la Beatificazione.

La veglia del 30 aprile, la Messa del 1° maggio, il ringraziamento di lunedì 2

Il Papa Beato: la preghiera e l'attesa in tutta la città

DI LAURA BADARACCHI

Conto alla rovescia e dettagli quasi ultimati per la beatificazione di Giovanni Paolo II, che avverrà domenica prossima. Al cuore dell'evento ecclesiale, tre solenni momenti liturgici: sabato 30 aprile, a partire dalle ore 20, si svolgerà al Circo Massimo la veglia di preparazione, organizzata dalla diocesi di Roma e guidata dal cardinale vicario Agostino Vallini. Accompagnata dal coro diocesano e dall'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia, diretta da monsignor Marco Frisina, la celebrazione farà memoria di parole e gesti di Papa Wojtyła. Davanti all'icona di Maria Salus Populi Romani, rappresentanti di parrocchie e cappellanie porteranno delle lampade. Spazio a filmati e alle voci di alcuni stretti collaboratori del Pontefice: il cardinale Stanislaw Dzwizw, suo segretario Joaquin Navarro-Valls, direttore emerito della Sala stampa vaticana; la religiosa francese suor Marie Simon Pierre, affetta da Parkinson e guarita invocando l'intercessione di Giovanni Paolo II, il miracolo che ha dato il via alla beatificazione. Nella seconda parte della veglia il cardinale vicario sintetizzerà i tratti spirituali e pastorali della figura di Papa Wojtyła prima di celebrare i misteri luminosi del Rosario,

ideati proprio dal Pontefice polacco e collegati a un'intenzione di preghiera a lui cara: dai giovani alla famiglia, dall'evangelizzazione alla pace. Sarà recitata in collegamento con 5 santuari mariani: Lagiewniki (dedicato alla Divina Misericordia) a Cracovia, Fatima, Kowalewko-Bugando in Tanzania, Notre Dame du Libanon ad Harissa in Libano, Guadalupe a Città del Messico. Infine, tramite un collegamento video dal Palazzo apostolico, Benedetto XVI reciterà l'orazione finale impartendo la benedizione. La diretta dell'evento sarà trasmessa da Tv2000 e Telepace. E otto chiese del Centro (box in alto) resteranno aperte per la «Notte bianca» di preghiera, animata da movimenti e associazioni. Il 1° maggio, alle 10, la Messa di beatificazione in piazza San Pietro, presieduta da Papa Ratzinger, preceduta da un'ora di preparazione con la coroncina della Divina Misericordia; devozione di santa Faustina Kowalska cara al nuovo Beato. Al termine della formula di beatificazione, quando si scoprirà l'arazzo che raffigura Giovanni Paolo II, sarà cantato in latino l'Inno in suo onore, la venerazione delle sue spoglie comincerà subito dopo la liturgia, nella basilica Vaticana, davanti all'Altare della Confessione. La Messa di ringraziamento si svolgerà l'indomani alle 10,30, in

piazza San Pietro; a presiederla, il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato. L'orazione collettiva sarà quella propria in onore del Beato; la liturgia verrà animata dal coro diocesano diretto da monsignor Frisina, con la partecipazione del coro di Varsavia e dell'orchestra sinfonica di Wadowice. La preparazione inizierà alle 9,30 con preghiere e canti. Seguirà la tumulazione del feretro in forma privata presso la Cappella di San Sebastiano, sempre nella basilica vaticana.

Il nuovo inno per Karol Wojtyła: invito in musica alla speranza



Le parole dell'Inno ufficiale al nuovo beato? «Un invito a una scossa di speranza nei momenti difficili, nonostante tutto». Monsignor Marco Frisina, autore del testo e compositore della musica di «Aprite le porte a Cristo», racconta che il canto è nato anzitutto non come un incarico ricevuto ma «come un dono che dovevo fare a Giovanni Paolo II, cercando di dare voce al suo amore verso la diocesi di cui era vescovo». Direttore dell'Ufficio liturgico e del Coro diocesano, monsignor Frisina riferisce che per scrivere l'Inno si è ispirato ai «temi fondamentali del papato e delle encicliche» che lo hanno costellato: giovani e rispetto della vita, pace e giustizia, poveri, dialogo interreligioso, famiglia e venerazione per la Vergine Maria. «Aprite le porte a Cristo, non abbiate paura; spalancate il vostro cuore all'amore di Dio»: così recita il ritornello,

che riprende una frase del discorso pronunciato il 22 ottobre '78 per l'avvio del pontificato. Parole che «ribadiscono la fiducia nella potestà salvatrice di Cristo e il coraggio dell'impegno nell'evangelizzazione». L'Inno sarà eseguito per la prima volta durante la veglia del 30 aprile, accompagnato da una cinquantina di musicisti dell'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia; il giorno dopo chiuderà la Messa di beatificazione, insieme alla Cappella pontificia della Sistina e al coro-guida di 300 cantori, oltre ai 200 membri del Coro diocesano; aprirà invece la celebrazione di ringraziamento del 2 maggio, con il coro di Varsavia e l'orchestra sinfonica di Wadowice. «Sarà una grande emozione - commenta monsignor Frisina - invocare per la prima volta Papa Wojtyła come beato».

Laura Badaracchi



l'iniziativa

Un luminoso accesso in ogni casa
Luce accese in ogni casa di Roma per Giovanni Paolo II. È la proposta della diocesi di Roma in vista della serata del 30 aprile, quando il Circo Massimo ospiterà la veglia di preghiera per la beatificazione. L'iniziativa è annunciata dal segretario generale del Vicariato di Roma, monsignor Paolo Mancini, in una lettera rivolta ai parroci, ai quali chiede di sensibilizzare i parrocchiani per un lumino da esporre sui balconi o fuori dalle finestre a partire dalle 20 di sabato, «sarà un omaggio dei romani al nostro Papa beato, luce del Risorto».

EDITORIALE

NOTTE DI LUCE NEL NOME DEL RISORTO

ANGELO DE DONATIS *

Nella liturgia della veglia pasquale il Signore Risorto viene simboleggiato non da un bagliore accecante, ma dalla fiamma del cero, umile e robusta, che a poco a poco prende vigore nel buio della notte, fino ad illuminare tutti i presenti. È in questo modo che la luce di Cristo continua a farsi strada nella notte del nostro mondo, mediante la Parola di salvezza, mediante i Sacramenti, ma anche mediante i testimoni viventi della risurrezione, che brillano anch'essi di una luce che non abbaglia, ma è capace di rischiare il cammino della vita. Il mondo intero ha riconosciuto in Papa Giovanni Paolo II una tale luce e la sua beatificazione tocca in particolar modo la Chiesa di Roma, che egli ha servito e guidato come Pastore lungo i 27 anni del suo pontificato. Ci prepareremo a questo evento di grazia pregando nella veglia al Circo Massimo e in alcune chiese del centro storico che rimarranno aperte sino all'alba; vorremmo lasciarvi rischiare dalla testimonianza di questo Papa. Tra i ricordi, ritornano alla mente tre notti vissute dalla diocesi insieme con Giovanni Paolo II. La più vicina è quella della sua morte, che ci ha visti trepidare in piazza San Pietro. Notte luminosa, di sofferenza e di amore, di sacrificio e di dono. Notte in realtà, durata per molti mesi, i mesi della malattia e della sofferenza, attraverso le quali colui che avevamo conosciuto come il Papa vigoroso, atletico, infaticabile, ci ha regalato una delle pagine più alte del suo magistero: «La mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (1 Cor 12,9). Non possiamo poi dimenticare la notte di Tor Vergata, cuore del Grande Cimitero, con il suo risolo ai giovani, ad essere sentinella del mattino, nell'alba del terzo millennio. Un invito calato nel profondo, che ha scosso molti cuori, ha suscitato nuove vocazioni; un invito che, forse, abbiamo tutto bisogno di riscoprire. «Caro giovani del secolo che inizia, dicendo "sì" a Cristo, voi dite "sì" ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione». Infine, andiamo con la memoria alla veglia di Pentecoste, celebrata la sera del 29 maggio 1993 in piazza San Pietro a conclusione del Sinodo Romano. Anch'essa costituì una sorta di pietra miliare della nostra storia recente, alla quale dobbiamo sempre ritornare: «Lodiamo dunque e ringraziamo per questa effusione di luce dello Spirito sulla Chiesa apostolica che è in Roma [...] Ringraziamo per i figli e le figlie del popolo di Dio - che come dice il profeta Gioele - "diverranno profeti" (Cl 3, 1) [...] O Spirito Consolatore, Spirito del Padre e del Figlio, scendici per rimuovere la faccia della terra! La tua forza penetri tutti noi, perché si rinvii il volto di questa Città e di questa Chiesa». Ci apprestiamo a vivere un'altra notte di luce nel segno di Giovanni Paolo II, testimone del Risorto, fucola con cui Dio ha voluto illuminare i passi dell'uomo del nostro tempo. Invochiamo il suo aiuto e la sua intercessione, affinché le fucole di noi tutti possano continuare a ricevere e a trasmettere la luce umile e robusta del Signore Risorto, capace di vincere ogni tenebra e di superare ogni notte.

* Parroco San Marco Evangelista

Buona Pasqua

A tutti i nostri lettori, dalla redazione del settimanale diocesano Roma Sette e del sito d'informazione Romasette.it, l'augurio di una buona Pasqua nell'amore e nella gioia di Cristo risorto.

La mensa Caritas a Termini sarà dedicata a Giovanni Paolo II

Il segno di carità della diocesi per la beatificazione Campagna di solidarietà per sostenere i lavori previsti nella struttura: si potrà contribuire anche con sms

DI ALBERTO COLIACCOMO

Verrà dedicata al Beato Giovanni Paolo II la mensa della Caritas diocesana alla Stazione Termini. È questo il segno di carità che la diocesi di Roma promuoverà in occasione della beatificazione di Papa Wojtyła. «Un gesto di attenzione - ha dichiarato monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas - per ricordare il Pontefice che ha fatto della carità e

dell'universalità gli aspetti principali del suo pontificato e che ha prestato la sua opera pastorale di Vescovo vicino ai poveri, i disagiati e gli emarginati». Una testimonianza di questa espressione, secondo il direttore della Caritas, si ebbe nel 1992 quando Giovanni Paolo II visitò la mensa di Colle Oppio, «innovando la scelta dei poveri e pronunciando le parole che per tutti questi anni sono state un riferimento per gli animatori della carità della diocesi: "l'uomo che soffre ci appartiene. Dinanzi a chi soffre non si può rimanere né indifferenti, né inattivi"». Qualche spunto di questa testimonianza, spiega monsignor Feroci, «sono stati scelti i servizi della Caritas di Roma alla Stazione Termini che, dal 1987, sono un polo di riferimento per i senza dimora, i giovani emarginati,

gli anziani poveri e i molti malati psichici che affollano quotidianamente la zona e per i quali è difficile persino procurarsi un pasto». Si tratta di tre centri - l'ostello Don Luigi Di Liegro, la mensa serale e il centro di ascolto - che sorgono in locali messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato e svolgono la propria attività in convenzione con gli enti pubblici. Dopo oltre vent'anni dalla realizzazione, nella prospettiva di offrire un servizio integrato al passo con i tempi, la Caritas ha previsto un intervento straordinario per rimodernare, ampliare e aggiornare le strutture affinché si ottengano servizi più dignitosi agli interventi di accoglienza e promozione. Un impegno rilevante, stimato pari a una spesa di quattro milioni di

euro, di cui la Caritas - attraverso donazioni di privati ed enti pubblici - ha già raccolto oltre la metà. Per completare l'opera, la diocesi ha scelto di contribuire devolvendo le offerte eccedenti i costi dell'organizzazione degli eventi della beatificazione e promuovendo una raccolta fondi, organizzata attraverso l'associazione «Amici della Caritas di Roma». La campagna di solidarietà prevede una colletta durante manifestazioni legate alla beatificazione e una campagna di «sms solidale» che si svolgerà dal 30 aprile al 20 maggio a cui hanno aderito tutti i gestori di telefonia fissa e mobile. In questo periodo, inoltre, vi saranno iniziative culturali e incontri informativi per promuovere la raccolta. Per informazioni: www.caritasroma.it.



Beatificazione, metropolitana attiva anche la notte

Un piano straordinario predisposto dal Campidoglio per i trasporti e la mobilità. Più vigili urbani sulle strade. Aperti 35 punti informativi

Cambia la mobilità in città in vista della beatificazione di Giovanni Paolo II. Fin da sabato 30 aprile: dalle 14 alle 20, infatti, le partenze della metro A saranno ogni tre minuti mentre dalle 20 alle 1.30 ogni 4 minuti e mezzo. Quelle della metro B, invece, si avranno ogni 4 minuti dalle 14 alle 20 e ogni 5 minuti e mezzo dalle 20 alle 1.30. Per quel che riguarda la rete urbana di superficie, invece, 19 linee afferenti alla zona del Circo Massimo seguiranno gli orari dei giorni feriali, cioè dalle 14 alle 24. Il resto della rete seguirà l'orario del

sabato, che varia a seconda della linea. Previste anche le «scorte calde», ovvero cinquanta mezzi in più per gestire eventuali affluenze maggiori: saranno disponibili dalle ore 15 del 30 aprile all'11 del primo maggio, «con modalità operative da concordare», fanno sapere dal Comune. Per domenica 1 maggio, invece, l'inizio del servizio delle metro A e B sarà alle 4 con orario feriali fino alle 17 e ultima corsa all'1.30. Nove linee della rete di superficie, poi, saranno attive dalle 5.30 alle 17; ben 58, invece, seguiranno gli orari del sabato, mentre le restanti quelli del festivo ridotto. Cinque linee di tram, infine, saranno attive con orari del sabato dalle 5.30 alle 17. Per ulteriori informazioni su orari e linee è possibile consultare il sito www.atac.roma.it e chiamare il numero Atac 06.57.003. Da segnalare, per coloro che intendessero spostarsi con mezzi propri, che «è allo studio un

provvedimento del sindaco di limitazione del traffico in tutta l'area interessata dall'evento, finalizzata a limitare l'utilizzazione dei mezzi privati e incentivare l'uso dei mezzi pubblici», si legge sul sito internet dedicato www.beatusjp2.comune.roma.it. Provvedimento che «sarà ultimato a breve», anticipano dall'assessorato alla Mobilità di Roma Capitale, «anche se sicuramente via della Conciliazione e la zona adiacente alla basilica di San Pietro non sarà raggiungibile con autovetture private». Si consiglia quindi, a coloro che volessero aggiornamenti sulla situazione strade durante le giornate dal 30 aprile al 2 maggio, di visitare il sito www.beatusjp2.comune.roma.it. Si segnala, comunque, che è disponibile un servizio di assistenza e accompagnamento in favore delle persone con disabilità non deambulanti per l'accesso alle funzioni religiose, in collaborazione con l'Unitalsi.

Basta chiamare il numero verde 800062026. Chi desiderasse, invece, informazioni turistiche e sul programma degli eventi potrà rivolgersi a uno dei 35 punti d'informazione distribuiti in tutta la città: dal Circo Massimo, alle stazioni della metropolitana, arrivando fino al porto di Civitavecchia. Potenziate poi le pattuglie di polizia municipale (numero utile 06.67691), con circa 3 mila operatori «impegnati nell'attuazione del Piano previsionale di interventi di viabilità e traffico», fanno sapere dal Campidoglio. Per qualsiasi informazione relativa agli eventi correlati alla beatificazione di Giovanni Paolo II, Roma Capitale mette a disposizione il numero 060606. «Gli operatori rispondono in tempo reale anche a tutte le domande relative alla città e forniscono informazioni sugli uffici e servizi dell'Amministrazione», segnala ancora il Comune.



Jacopo D'Andrea

Numerose iniziative verso il 1° maggio: liturgie, una «Via Lucis», mostre fotografiche, conferenze, concerti di musica sacra e pop

Roma ricorda Giovanni Paolo II

DI ANDREA MAZZUCCA

L'evento della beatificazione di Giovanni Paolo II sarà un momento di enorme impatto emotivo e di grande significato storico e religioso. Roma è pronta ad accogliere pellegrini e turisti in un abbraccio di cultura e spiritualità. La macchina organizzativa lavora a pieno regime ed è possibile sfogliare il programma di eventi culturali, e non solo, per rivivere gli attimi più intensi del lungo pontificato di Papa Wojtyła. Presso l'Auditorium Conciliazione una rassegna fotografica, visitabile fino al 2 maggio, illumina con scatti inediti gli itinerari pastorali del Papa polacco nel territorio laziale. Un dono, questo, dell'archivio fotografico dell'Osservatore

Il cardinale vicario domenica celebrerà a Santo Spirito in Sassia Conferenza del cardinale Ruini giovedì al centro giovanile GP2 Un omaggio anche dai giornalisti

Romano, che introduce all'inaugurazione di un'altra rassegna, anch'essa a ingresso gratuito, realizzata grazie al materiale messo disposizione dallo stesso quotidiano vaticano. Il 28 aprile, infatti, Palazzo Valentini ospiterà «Beatus», un allestimento di 120 immagini suddivise in cinque sezioni, per rievocare la vita di Giovanni Paolo II. Il giorno prima, alle 11, sempre presso la sede della Provincia, sarà presentata la raccolta dei 27 messaggi annuali di Papa Wojtyła per le Giornate mondiali delle Comunicazioni sociali dal 1979 al 2005, a cura dei giornalisti Alessandro Guarasci, Ignazio Ingrao e Piero Schiavazzini: iniziativa della Federazione nazionale della Stampa e dell'Associazione Stampa Romana. Un'attenta riflessione sulle emozioni provate da Papa Wojtyła nel corso dei suoi viaggi e dei suoi incontri ha trovato spazio presso il 5° livello del Terminal Gianicolo con «L'uomo che amava gli uomini», una mostra che racconta, fino al 31 luglio, attraverso gli scatti di Arturo Mari, sorrisi e gesti di un Papa sempre pronto a lasciarsi travolgere dall'entusiasmo dei bambini e non solo. Ancora, dal 28 aprile al 25 settembre i Musei Capitolini aprono le porte all'esposizione «All'Altare di Dio: l'insegnamento di Giovanni Paolo II è affidato a un percorso di 150 immagini fotografiche e a videoinstallazioni realizzate grazie alla collaborazione dell'archivio Rai. Roma, che ha sempre occupato un posto speciale nel cuore del Papa polacco, lo celebra in modo particolare il 29 aprile a piazza della Repubblica con un suggestivo sistema espositivo composto da 4 parallelepipedi e un cubo sui cui lati sezioni fotografiche e gigantografie si illumineranno subito dopo il crepuscolo. Per la beatificazione prolungamento straordinario dell'orario di apertura dei Musei Vaticani il 26, 27, 28, 29 aprile

e il 2 maggio dalle ore 19 alle 24 (ultimo ingresso alle 22): ai pellegrini muniti di lettera della parrocchia di appartenenza, tariffa ridotta di 8 euro per l'ingresso. Appassionanti anche gli incontri per far spazio ai ricordi di chi ha incontrato il Santo Padre o lo ha accompagnato durante la sua missione. Si comincia mercoledì 27 alle 21 nella parrocchia Nostra Signora di Coromoto, che a trent'anni dalla visita pastorale di Giovanni Paolo II ospita la conferenza «Un Papa venuto da lontano ma vicino al cuore di tutti», moderata dal responsabile di Roma Sette, Angelo Zema, a cui parteciperanno monsignor Natalino Zagotto e Fabio Zavattaro, vaticanista del Tg1. Una video intervista a monsignor Sławomir Oder, postulatore della causa di beatificazione di Papa Wojtyła, data invece il via a «Non abbiate paura», omaggio previsto venerdì 29 alle ore 19 presso l'auditorium dell'Ateneo Regina Apostolorum, durante il quale si alterneranno le testimonianze di Navarro-Valls, ex direttore della Sala Stampa vaticana, il vescovo Renato Boccardo, Arturo Mari, fotografo ufficiale del Santo Padre per quasi trenta anni, e il vescovo Alberto Maria Careggio. Per chi ha intenzione di rivivere i grandi momenti diocesani del pontificato di Giovanni Paolo II, il Centro Giovanile a lui intitolato (in viale del Grotтино, 3b), ha in programma giovedì 28 alle 20.30 un incontro con il cardinale Camillo Ruini, testimone diretto del pontificato di Papa Wojtyła, mentre venerdì 29 ospiterà lo spettacolo musicale «Abisso», della comunità «Shalom». Lo stesso giorno sarà invece in programma il ciclo franco-bollob commemorativo che ritrae il Pontefice l'8 dicembre 1999 durante la benedizione della statua dell'Immacolata a piazza di Spagna; presso il Palazzo del Vicariato in via della Pigna 13/a, si terrà la presentazione dell'iniziativa. Incontrata sulla preghiera, la proposta della parrocchia dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo: venerdì sera alle 21 la tradizionale Via Lucis inizierà ad attraversare viale Alessandrino fino a coinvolgere le parrocchie della XVI prefettura, meditando sui temi che caratterizzarono le Giornate mondiali della gioventù, alla luce del magistero del Servo di Dio Giovanni Paolo II. Sabato 30, testimonianze, interviste e proiezioni animeranno l'incontro nella basilica di Santa Anastasia sulla speciale predilezione che il Papa nutre per il Beato Pio di Pietrangelo. Domenica 1° maggio, il cardinale Vallini celebrerà alle 18.30 la Messa a Santo Spirito in Sassia, santuario della Divina Misericordia. Per un Pontefice che fin da ragazzo ha amato le arti, anche la musica si scelerà in prima linea: gli rende onore con il festivo «In signo Domini» che mercoledì 27 alle 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, prevede l'esecuzione di «La Resurrezione» di Handel. Il 2 maggio in piazza del Campidoglio il concerto-evento «Memoria e futuro» lo saluterà Beato: alle ore 19 con immagini, canzoni e testimonianze di chi conobbe il Santo Padre da vicino; a seguire, si alterneranno sul palco veterani della musica italiana come Amedeo Minghi, i Matia Bazar, la PFM e Roby Facchinetti.



Una delle foto in mostra nell'esposizione «L'uomo che amava gli uomini» allestita al Terminal Gianicolo

la novità

Numero speciale del periodico «Totus Tuus» con un articolo del presidente emerito Ciampi



Giovanni Paolo II, nel suo ruolo di Priame d'Italia, ebbe modo di incontrare numerose volte i governanti del nostro Paese. E tra questi, Carlo Azeglio Ciampi, presidente della Repubblica dal 1999 al 2006, che il Papa vide spesso negli ultimi anni del suo pontificato, affiancando al rapporto istituzionale una sorta di affettuosa amicizia. Questa particolare relazione traspare chiaramente dalle parole del presidente, in un articolo che verrà pubblicato la prossima settimana sulla rivista «Totus Tuus», il periodico della postulazione della causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II. Ciampi racconta dell' intensa spirituale con questo grande uomo che lui considerava «fratello maggiore», e delinea il suo personale profilo del Pontefice: «Il rapporto con il Papa polacco - commenta Ciampi - resta per me un dono dei più preziosi

tra quelli che la vita mi ha fatto. Il pudore che vela i sentimenti profondi mi trattenne dallo spalancare l'uscio che ne protegge l'intimità, ma non frenò il desiderio di condividere la ricchezza di quel dono». Il numero speciale della rivista, oltre che giungere agli abbonati che la leggono ormai da cinque anni, sarà disponibile anche sul sito della postulazione, all'indirizzo www.karol-wojtyla.org, dove si potrà prenotare per poi ritirarlo presso gli uffici del Vicariato. All'interno saranno riportate altre interessanti testimonianze di persone molto vicine a Giovanni Paolo II, da Joaquín Navarro-Valls a Renato Buzzonetti, medico personale del Papa. Ripercorrendo poi l'iter del processo per la beatificazione, uno spazio sarà riservato a suor Marie Simon Pierre, la religiosa francese miracolata da Giovanni Paolo II. (Fra. Ind.)



La Gmg del 2000 a Tor Vergata (foto Cristian Gennari)

Per il rettore dell'università è «un tributo importante». Una cerimonia è prevista lunedì 2 maggio con il cardinale vicario nel luogo dove sorge la croce della Gmg del 2000, già dedicata a Papa Wojtyła

Tor Vergata, il piazzale intitolato al nuovo Beato

DI NICOLÒ MARIA JANNELLO

All'indomani degli eventi per la beatificazione di Papa Wojtyła, lunedì 2 maggio alle 16.30 presso l'Università di Tor Vergata si terrà un momento commemorativo durante il quale il piazzale in cui è installata la Croce della Gmg del 2000 sarà dedicato al Beato Giovanni Paolo II. Il luogo è quello che nel corso del Giubileo, in occasione della Giornata mondiale della gioventù, ha accolto oltre due milioni di ragazzi da tutto il mondo e che ospita la possente croce in acciaio realizzata per celebrare l'evento. Alla cerimonia saranno presenti, tra gli altri, il cardinale vicario Agostino Vallini e il cardinale Stanislaw Dziwisz, segretario di Giovanni Paolo II e attuale metropolita di Cracovia. Sull'iniziativa Renato Lauro,

il rettore del secondo ateneo romano, afferma: «Abbiamo accettato volentieri l'invito del Vaticano ad ospitare la cerimonia. Per l'Università di Tor Vergata è un tributo importante proprio perché Giovanni Paolo II aveva a cuore la vita dei giovani e degli universitari». In effetti, come spiega monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria, «Giovanni Paolo II era affezionato al mondo dei giovani sin da quando era cappellano universitario a Cracovia. Durante il pontificato ha coltivato questa relazione anche con gli universitari romani». Inoltre, «con la dedizione si aprono le iniziative della pastorale universitaria per ricordare Papa Wojtyła. Il prossimo appuntamento è per il 18 maggio, in occasione del suo compleanno, con una Messa in tutte le cappellanie; poi il 26

con una festa al Teatro Argentina». La giornata del 2 maggio, come ricordato da Lauro, rientra nell'ambito della Festa della Pace, giunta alla quinta edizione e organizzata dalla cappellania San Tommaso d'Aquino: «Grazie a questa iniziativa c'è la possibilità di coinvolgere i ragazzi di altre confessioni presenti nel nostro ateneo, dando così un senso tutto particolare all'evento». A raccontare più nel dettaglio il pomeriggio di lunedì è il cappellano, don Mauro Oliva: «Dopo la commemorazione, avrà luogo la benedizione e la dedizione della cappella del Campus X al beato Giovanni Paolo II, poi la testimonianza di monsignor Lorenzo Leuzzi sulla figura del beato». La festa prosegue fino al 18 maggio, «con una serie di conferenze nelle varie facoltà sul tema «Non

lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male», l'esortazione rivolta da Giovanni Paolo II durante la Giornata mondiale della pace del 2005». Tra i ragazzi della cappellania che parteciperanno agli eventi c'è anche Francesca Politi, 26 anni, della provincia di Catania, iscritta al secondo anno della laurea specialistica in Informazione e sistemi editoriali della facoltà di lettere e filosofia di Tor Vergata: «Quest'anno la manifestazione è dedicata a Giovanni Paolo II, che è stato un grande operatore di pace e un catalizzatore dei giovani». Per lei, che ha partecipato alla Gmg del 2000, «c'è un legame speciale con il luogo della dedizione e con la figura del Papa, che ci invita ad essere testimoni della nostra fede e portatori di pace nella nostra quotidianità».



La forza della vita nel buio del dolore



La parte finale del pontificato di Wojtyła è stata come una Settimana santa. «Moriva con la certezza che la morte non è l'ultima scena»

DI DAVIDE RONDONI *

La Settimana santa, nei suoi giorni finali, è un Gran Teatro. Un teatro estremo. L'estremo atto, il finale e l'inizio. Sempre. Croce e resurrezione, una dopo l'altra e, per così dire, una dentro l'altra. Teatro in cui solo Gesù è protagonista. Signore della scena. E noi lo siamo - noi tutti che moriamo, che abbiamo i nostri calvari - ma solo fino a un certo punto. Lo seguiamo nella via crucis, sì, quella parte possiamo recitarla. Poi a un certo punto Lui deve proseguire da solo. Io li capisco i discepoli. Si fa presto a dire: «Ah, guarda che begli amici, se ne sono andati tutti!». Si fa presto a dire così. Come se fosse facile. Fare la via crucis accanto all'amico amato, senza poter far niente. Perché quello era il volere dei sacerdoti e dei capi. E il misterioso volere di Dio. Si fa presto a dire: io sarei rimasto - come Giovanni. E invece chi ce l'avrebbe fatta davvero? A stare lì ai piedi della croce, dove la sofferenza si fa insopportabile e sembra che Dio si sia dimenticato del tuo amico amato, di suo Figlio. La Settimana santa è un teatro estremo, sì. E alla fine il protagonista è uno solo. Perché è Lui il Signore. Noi cosa possiamo di fronte alla morte? Possiamo - unica parte che possiamo noi - avere la sua resurrezione negli occhi. E nelle fibre del corpo. Come se la stessi sempre guardando. Come se stessi sempre guardando il nostro amico che patisce e vince la morte. E ne

fossimo pieni di pianto e di risa insieme. Come un po' folli. E pieni di ferite e pieni di farfalle di gioia. La parte finale del pontificato di Giovanni Paolo II è stato vivere una Settimana santa. Un teatro dove si vedeva protagonista il Signore. Nella sua forza. E nella sua sofferenza. Perché è vero - come balbettavamo poco fa - che alla scena finale del Gran Teatro arriva da solo, è vero che l'ultimo grido del venerdì è il primo sorriso nell'alba della domenica. Gesù li dà in una strana solitudine di semprefiglio, ma è vero anche che i santi sembrano i più vicini alla scena. E vedono bene. E noi vediamo nel loro volto, e nei loro occhi, la scena da cui ci siamo dovuti allontanare. Perché i santi è come se fossero gli ultimi ad andare via

dalla gran scena della Solitudine di Dio che muore e risorge. E ne portassero una strana impronta nello sguardo. Noi guardiamo in quella impronta, in quel riflesso sul viso. In quel riflesso di grido, riflesso di luce. Negli ultimi mesi, nelle ultime settimane e nelle ultime ore di Giovanni Paolo II abbiamo visto il Gran Teatro. La durezza della morte - e anche lo scempio - ma la tenacia e di più, la certezza della vita. Come una luce d'alba dentro al buio del dolore. Come se una forza più forte del suo passato vigore tenesse testa alla morte che voleva dominare. E mentre cedeva il campo, in

apparenza, la sua figura vinceva il limite della morte. Lo vinceva evidentemente. Non ci ha comunicato d'essere un uomo che moriva. Ma un uomo che moriva certo che la morte non è l'ultima scena. Nei santi lo vediamo. Solo nei santi - e nei momenti di santità che tanti uomini hanno - vediamo questo riflesso della scena della croce e della scena che nessuno ha visto, se non poche donne per prime. La scena che fu solo tutta per Gesù. E che Giovanni Paolo II ha mostrato al mondo, come segno potente. Anzi, forse di più. Non sono teologo, sono uno sbandato della poesia. Non so bene cosa dico. Ma credo che in Giovanni Paolo II (come in tutti i santi che il popolo riconosce spesso prima che la Chiesa approvi) non c'era solo il segno, visione, o insomma la rappresentazione di quel Gran Teatro di cui protagonista è il Signore che porta nell'eterno tutti i nostri dolori. C'era proprio la scena. Direttamente, corporalmente. Direi carnalmente. Per immedesimazione. Per misteriosa commozione e ammissione. Nelle sue poesie giovanili - a circa 20 anni - Wojtyła profetizza

un destino per sé: d'essere forgiato come legno dalle mani del grande Intagliatore di Santi. Lui sapeva che stava avvenendo. La poesia si chiama «Magnifica» (è del '39). Infine, sapeva che stava avvenendo il suo compimento. L'Intagliatore dava gli ultimi dolorosi e gloriosi colpi. Perfezionava. Perché lui stesso da spettatore privilegiato (era Papa! era uno dei grandi, uno degli amici più stretti di Gesù) potesse divenire teatro medesimo. Da osservatore diventare lui stesso, nella carne e nella forza, nella dissipazione e nella solitudine, nella fatica e nella certezza, sì, diventare lui di nuovo contemporaneo teatro della passione e della gloria di Gesù. Divenisse il suo stesso corpo teatro di quella Settimana che non finisce più. Perché non basta la grande basilica di San Pietro. E non basta il grande scenografico portico del Bernini. E non basta nemmeno la splendida scena dipinta da Michelangelo nella Sistina. Non basta, no, non basta nessuno dei teatri meravigliosi e umili che la cristianità ha sparso rendendo più umano il mondo - chiese, asili, scuole, ospedali, arte e carità. Ci vuole che infine un uomo diventi quel teatro, il Suo teatro. Ci vuole che il corpo di un uomo - allo stesso modo del corpo di Gesù, allo stesso modo della sua presenza carnale e sociale, individuale e esistenziale - diventi il teatro dove rivedere il calvario e il giardino. La morte e il risorgere. Giovanni Paolo II è diventato questo medesimo teatro.

* poeta ed editorialista



L'Angelus di Giovanni Paolo II nella Domenica delle Palme del 2005, pochi giorni prima di morire (foto Gennari)

Pagine nuove nella storia dell'umanità grazie a Giovanni Paolo II

L'eredità del compianto Pontefice sintetizzata in alcune grandi sfide: l'anelito all'unità delle Chiese cristiane, il dialogo con le principali religioni, l'impegno per la pace e per la difesa della vita umana

DI FABIO ZAVATTARO *

C'è una frase, nell'omelia pronunciata alla Messa di inizio pontificato da Giovanni Paolo II, che è stata letta sempre per la sua forza evocativa - «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!» - ma che presuppone un cammino che non si fa fatica a definire preziosa eredità. Non è un caso che lo stesso Papa Wojtyła abbia sottolineato come nemmeno lui, pronunciando quella frase, avesse pensato al dopo, a dove quelle parole lo avrebbero portato: aprite le porte a Cristo, «alla sua salvatrice potestà, aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!». Nel suo lungo pontificato, quasi 27 anni, il 263mo successore di Pietro ha aperto pagine nuove nella storia dell'umanità. In questa sua continua ricerca lungo le strade del mondo, prevalgono, se così possiamo sintetizzare, alcune grandi sfide: il dialogo, la pace, la vita e la fame nel mondo. Su tutto prevale la grande passione per l'uomo: «In ogni fase e tappa della mia vita - affermava Giovanni Paolo II, parlando all'Università Lateranense - uno dei punti essenziali di riferimento è stata per me l'attenzione alla persona, posta al centro di ogni indagine filosofica e teologica». In modo ancor più solenne troviamo una affermazione analoga nella sua prima enciclica, *Redemptor Hominis*, scritta appena 5 mesi dopo la sua elezione: «L'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa». Ma prevale anche il suo messaggio di speranza, pur nella complessità di una stagione della vita della chiesa. Una

Chiesa, scrive il Papa proprio nella *Dominum et vivificantem*, che deve continuare ad essere nel mondo moderno «custode di speranza» come lo Spirito Santo. Così facendo aiuterà a riportare nel mondo il senso divino della vita umana. Attenzione all'uomo, messaggio di speranza. Lungo queste linee guida si snoda il cammino di Giovanni Paolo II, un Papa che ha vissuto il Concilio e per questo mette in primo piano la questione del dialogo ecumenico e interreligioso. Così va a trovare le Chiese della riforma, visita le comunità anglicane, incontra il mondo ortodosso. L'anelito all'unità delle Chiese sarà per Papa Wojtyła un punto costante del suo Magistero, assieme al dialogo con le grandi religioni monoteiste. Proprio questo impegno lo porterà a chiedere ai leader religiosi di spendersi per il processo di pace e riconciliazione. E lo farà in modo evidente chiamando i leader religiosi ad Assisi per ben tre volte, per pregare per la pace in Iraq e in Medio Oriente, e nella ex Jugoslavia. Grida più volte il Papa il suo «no» alla guerra proprio perché lui appartiene «alla generazione che ha vissuto, e grazie a Dio è sopravvissuta» alla seconda Guerra Mondiale. La guerra, ricorda ancora, non risolve i problemi; al contrario li aggrava. Così nei giorni della crisi nella ex Jugoslavia Giovanni Paolo II chiama in causa l'Europa e la sua incapacità di operare nell'area dei Balcani; invoca il diritto all'ingegneria umanitaria «per disarmare chi vuole uccidere», un diritto-dovere che hanno gli Stati Europei e le Nazioni Unite, «un diritto in favore dell'umanità e questo vale per tutti, cristiani e musulmani». Instancabile poi, il suo sforzo per

togliere qualsiasi venatura religiosa al terrorismo, ai conflitti, all'odio e alla violenza, commessi non in nome di Dio, ma oltraggiando il suo nome. I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono, che si oppone al rancore e alla vendetta, non alla giustizia. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza, invece presuppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, dirà, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca. Altra grande sfida, la vita: «primo dono» che Dio ha

fatto all'uomo, e «prima ricchezza di cui l'uomo può godere». Con forza Giovanni Paolo II ripeterà che lo Stato ha il compito primario di tutelare e promuovere la vita; di difenderla dal suo concepimento fino alla fine naturale. «Nulla pertanto è eticamente ammissibile che ne violi l'integrità e la dignità». La vita richiama subito alla mente la famiglia; per questa cellula primaria della società Papa Wojtyła pregherà e spenderà molte parole, perché sovente oggi è «minacciata da fattori sociali e culturali che fanno pressione su di essa rendendone difficile la stabilità; ma in alcuni Paesi essa è minacciata anche da una legislazione, che ne intacca - talvolta anche direttamente - la struttura naturale, la quale è e può essere esclusivamente quella di una unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio». Infine povertà e fame nel mondo. La sua voce si leva più volte; e forte è l'accusa al Nord ricco che sfrutta il Sud del mondo. Il Papa dice di voler essere «la voce di coloro che non possono parlare o di coloro che son fatti tacere, per essere coscienza delle coscienze, invito all'azione, per recuperare il tempo perduto che spesso è tempo di sofferenze prolungate e di speranze non soddisfatte». Parla di un mondo che «non può più aspettare», che attende che venga riconosciuta «in modo pieno ed efficace la sua dignità». Un mondo, continua, che ha «diritto che lo si rispetti; che non lo si privi, con manovre che a volte equivalgono a vere spoliazioni, del poco che possiede»; ha diritto, ancora, «che cadano le barriere di sfruttamento, spesso fatte di egoismi intollerabili».

* vaticanista del Tg1



Giovanni Paolo II e il patriarca ortodosso Ilia II a Tbilisi, in Georgia, l'8 novembre 1999



Quel 2 aprile 2005: il dolore del mondo

La notizia della morte di Giovanni Paolo II in piazza San Pietro, avvenuta alle 21.37 di un sabato. Le sue ultime parole furono dedicate ai giovani

Giovanni Paolo II è giunto alla fine della sua vita terrena alle 21.37 di ieri, mentre sotto le finestre della sua camera migliaia di fedeli stavano recitando il Rosario per lui. Attaccato alla vita, con una straordinaria forza, una serenità incrollabile, fino alla fine. Roma, l'Italia, il mondo piangono il Santo Padre dopo essergli stretti durante questi ultimi suoi giorni in un abbraccio riconoscente per il suo grande pontificato. Si prega in tutte le chiese della diocesi, con l'intensa commozione per la perdita del vescovo, di un padre, del Papa di tutti. La notizia della morte è giunta al termine della veglia di preghiera presieduta dall'arcivescovo Sandri, veglia che ripeteva l'appuntamento della sera precedente. Venerdì sera la diocesi aveva pregato per Giovanni Paolo II nella basilica di San Giovanni in Laterano, gremita per la Messa presieduta dal cardinale vicario Camillo Ruini. Dall'alba di ieri mattina era iniziata una «compromissione dello stato di coscienza», come aveva informato la Sala stampa della Santa Sede. Gravissime per tutta la giornata le condizioni generali, cardio-respiratorie e metaboliche. Nella tarda mattinata di ieri è comparsa anche febbre alta. «Opportunamente sollecitato», è stato detto, il Papa aveva risposto «correttamente alle domande». Nella serata di venerdì «probabilmente il Papa aveva in mente i giovani incontrati in tutto il mondo» nel corso del suo pontificato. Infatti, sembrava far riferimento a loro quando, dalle sue parole, in più riprese, si era potuta ricostruire questa frase: «Vi ho cercato. Adesso voi siete venuti da me. E vi ringrazio». In serata, infine, la morte.

Da Roma Sette del 3 aprile 2005



I fedeli affollano piazza San Pietro dopo la notizia della morte di Papa Giovanni Paolo II (foto Cristian Gennari)

In piazza una Gmg spontanea

Una presenza straordinaria di giovani per il Rosario in piazza San Pietro e, venerdì sera, anche nella basilica di San Giovanni in Laterano per la celebrazione eucaristica dedicata al Papa. È l'ennesima prova del grande affetto dei giovani verso Giovanni Paolo II. Lui ha amato i giovani, li ha amati fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale. I giovani hanno amato lui. E continuano a dimostrarlo in modo commovente. Guardando in alto, alla sua finestra. In alto, a Dio, a Colui che dà la forza. È una Gmg spontanea.

Da Roma Sette del 3 aprile 2005

La folla: le lacrime, il silenzio, il Rosario tra le mani

Nuova notte di preghiera, prima che il mattino si spalancasse sulla giornata di oggi, domenica della Divina Misericordia. Dopo le oltre 50 mila persone che venerdì sera hanno colmato l'abbraccio del colonnato in piazza San Pietro, ieri sera e poi per tutta la notte, dopo il triste annuncio, sono state anche di più sotto il segno della medesima luce: quella delle candele e delle preghiere. Mentre nel pomeriggio si era perfino levato un applauso scrosciante verso le finestre papali, accompagnato dal coro «Giovanni Paolo». «Una figura come Giovanni Paolo II colpisce tutti, credenti e no», ha detto Manuela, arrivata dall'Eur nella notte tra il 1° e il 2 aprile. E come i suoi, tanti sono stati in queste ore, in questi giorni, gli occhi puntati in alto, alla finestra. Quelli di due ragazzi di Boston, Terry e Alison di 30 e 25 anni: «Abbiamo visto il Papa a Toronto per la Gmg - ricordano -. Ha segnato la storia e il nostro rapporto». Giuseppina, 67 anni, ha preso l'autobus da Bravetta, ma la commozione è la stessa: «Ci ha sempre dato tanta speranza. E sempre stato un uomo di speranza e ora io sono qui con la mia preghiera». Appoggiati all'ultima transenna prima del sagrato, braccia tese e testa piegata, Julio e Martina, due giovani spagnoli di Valencia: «È la nostra seconda volta in Italia. L'ultima fu per il Giubileo del 2000. Quello che più ci colpisce è la coerenza del Pontefice fino in fondo. La sua è la testimonianza più grande che la sofferenza va vissuta fino in fondo per amore di Dio». (F. La.)

Da Roma Sette del 3 aprile 2005

Uomo di preghiera, della croce e della speranza La vita di Papa Wojtyła radicata in Cristo

Un uomo di preghiera. Fino all'ultimo istante. Serenamente. Con la celebrazione della Messa, il pio esercizio della Via Crucis, la recita dell'ora terza, e l'ascolto di brani della Sacra Scrittura. È la nuova testimonianza, anche vicinissimo alla fine della sua vita terrena, di quell'affidamento al Signore e alla sua Madre Santissima, rinnovato più volte da Giovanni Paolo II nel corso del suo pontificato. Fino all'ultimo, in occasione del secondo ricovero al Gemelli nel mese di febbraio: «Io sono sempre totus tuus», scrisse dopo la tracheotomia. L'ennesimo affidamento a Maria, con le parole del suo motto episcopale la cui scelta risaliva alla sua devozione mariana, profondamente radicata in Cristo. E radicata in Cristo è stata sempre la sua vita, soprattutto nelle esperienze dolorose che l'hanno contrassegnata. La perdita di tutti i propri cari fin da giovane («A vent'anni avevo perso tutti quelli che amavo»); l'attentato del 1981 in piazza San Pietro; i diversi ricoveri al Gemelli; la malattia che gli aveva pian piano irrigidito i muscoli e compromesso alcune funzioni importanti. La sua è stata fino in fondo una lezione della

Croce, impartita dalla cattedra di Pietro. Anche quando questa è diventata il letto d'ospedale o quello della sua stanza in Vaticano. Alla Croce ha fatto riferimento nei momenti centrali della sua vita. E vi è tornato anche negli ultimi giorni con i suoi messaggi. «Ave, o Croce, unica speranza», ha scritto nel messaggio per la Via Crucis 2005, che per la prima volta al Colosseo l'ha visto assente. «Offro anch'io le mie sofferenze - ha aggiunto - perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti». La Croce per il Vangelo, per l'annuncio all'umanità, per la redenzione del mondo. Proprio come aveva sottolineato nella sua lettera

apostolica «Salvifici doloris»: «Sulla Croce sta il "Redentore dell'uomo", l'Uomo dei dolori», che ha assunto le sofferenze di tutti «affinché nell'amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi». La Croce per la speranza. Una speranza che non si esaurisce con la notizia della morte, che in un lampo ha percorso il mondo ieri sera. La frase di suor Faustina Kowalska, apostola della Divina Misericordia (di cui oggi si celebra la festa) - «Sento chiaramente che la mia missione non finisce con la morte, ma inizia...» - lo testimonia bene. Giovanni Paolo II la citò nella Messa di beatificazione. Oggi la ripetiamo per lui. Nella preghiera, come ha insegnato a tutti. Pervasi da quella commozione e quella riconoscenza che si vive ora in tutto il mondo. Grati per la vita che ha donato, in abbondanza, a noi - che abbiamo avuto il dono di essere presenti il 16 ottobre 1978 in piazza San Pietro e, sei giorni dopo, alla prima Messa del pontificato -, alla Chiesa e all'umanità intera. Un Papa grande. Uomo di preghiera, maestro della Croce e testimone incrollabile della speranza che salva.

Angelo Zema
da Roma Sette del 3 aprile 2005



L'attentato in piazza San Pietro il 13 Maggio 1981

L'ultima sofferta Via Crucis «percorsa» nel Palazzo Apostolico

DI FRANCESCO LALLI

La grande croce disegnata con il fuoco davanti al Colosseo. Lo stesso che brilla in cima alle candele strette dalle mani dei fedeli. Una folla con i volti del mondo, raccolti intorno alla via da seguire per perdere se stessi ed incontrare Cristo, per dischiudere le labbra al saluto universale «Ave Croce, unica speranza». La Via Crucis è stata ancora una volta quella del Papa, lontano, malato, e proprio per questo più che mai presente nel dono totale di sé: «Offro anch'io le mie sofferenze, perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti», ha ricordato nel messaggio letto dal cardinale Ruini all'inizio del rito. I colori della cappella del Palazzo Apostolico, da cui Giovanni Paolo II ha seguito in televisione l'intero rito, si uniscono a quello della preghiera che dai piedi del Palatino rischiarata di speranza la notte della morte. È il cardinale vicario a portare il simbolo della Passione durante la prima e la seconda stazione, legno giovane del sacrificio che prelude al trionfo pasquale ma testimonianza nel contempo il male a cui l'uomo inchioda la sua unica possibilità di riscatto. «È il nostro peso a farti cadere», afferma infatti in una delle meditazioni scritte per l'occasione il cardinale Joseph Ratzinger, che aggiunge: «Aiutate a rialzarsi per poter rialzare gli altri». Parole schiette, a volte dure, quelle scritte dal prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, ed incentrate attorno al tema della caduta. Caduta di Cristo, lungo il cammino verso il Golgota, schiacciato dalle colpe dell'umanità; caduta dell'uomo indirizzato verso un «nuovo



Da Roma Sette del 27 marzo 2005

paganesimo, peggiore, che volendo accantonare Dio ha finito per sbarazzarsi dell'uomo». Caduta, a tratti, persino della Chiesa: «Quante volte celebriamo solo per noi stessi - ricorda -, quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote». Un richiamo severo contro la sottovalutazione del male e la serietà del peccato, che non cede mai al senso del ripiegamento o della sconfitta, ma si fa piuttosto sofferta invocazione: «Aiutate a riconoscere in quest'ora di oscurità il tuo volto, donaci una fedeltà che resista nello smarrimento». Ad essa si unisce la folla in un silenzio che si può quasi toccare: nei visi di una coppia che prega, stretta nel coraggio di un abbraccio; negli occhi chiusi dei bambini che molti hanno voluto portare con sé; nella commozione di un anziano che fissa la croce mentre passa tra mani che fanno il giro del mondo. Quelle di due frati francescani della Custodia di Terra Santa, di una religiosa indiana, di una laica sudcoreana, di una famiglia romana (marito, moglie e tre figli), di una laica cingalese, di un'altra famiglia, albanese, che l'affida ad un giovane del Sudan. A sostenere la torce durante l'intero percorso due ragazzi della diocesi di Roma; che la seguono anche quando torna nelle mani del cardinale vicario per l'ultima stazione, la quattordicesima. I maxischermi inquadrano nuovamente il Papa - seduto davanti all'altare della cappella, sotto il quale è collocato un grande televisore - mentre stringe ora il crocifisso con forza, sostegno ad un corpo e ad una volontà che si fanno presenza d'amore. A lui, dopo la benedizione finale del cardinale, va l'applauso delle migliaia di presenti.

Il messaggio di Giovanni Paolo II al Colosseo

Pubblichiamo di seguito il testo integrale del messaggio di Giovanni Paolo II, letto dall'allora cardinale vicario Camillo Ruini all'inizio della Via Crucis presieduta venerdì 25 marzo 2005 al Colosseo.

Carissimi fratelli e sorelle, sono spiritualmente con voi al Colosseo, un luogo che evoca in me tanti ricordi ed emozioni, per compiere il suggestivo rito della Via Crucis, in questa sera del Venerdì Santo. Mi unisco a voi nell'invocazione così densa di significato: "Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum". Sì, adoriamo e benediciamo il mistero della croce del Figlio di Dio, perché è proprio da quella morte che è scaturita una nuova speranza per l'umanità. L'adorazione della Croce ci rimanda ad un impegno al quale non possiamo sottrarci: la missione che San Paolo esprimeva con le parole "Completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1, 2-4). Offro anch'io le mie sofferenze, perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti. Sono a mia volta vicino a quanti, in questo momento, sono provati dalla sofferenza. Prego per ciascuno di loro. In questo giorno memoriale del Cristo crocifisso guardo e adoro con voi la Croce e ripeto le parole della liturgia: "O crux, ave spes unica!". Ave, o Croce, unica speranza, donaci pazienza e coraggio e ottieni al mondo la pace! Con questi sentimenti, benedico voi e quanti partecipano a questa Via Crucis mediante la radio o la televisione.

Il Papa: «Giovanni Paolo II, grande testimone di Dio»



Benedetto XVI durante la liturgia eucaristica del Crisma

Il predecessore indicato tra gli esempi luminosi di fede è stato ricordato giovedì nella Messa del Crisma

DI CLAUDIO TANTURRI

Il rinnovo delle promesse sacerdotali e «la benedizione degli oli sacri - dell'olio per l'unzione dei catecumeni, di quello per l'unzione degli infermi e del crisma per i grandi sacramenti che conferiscono lo Spirito Santo». È questo il nucleo della Messa del Crisma presieduta da Benedetto XVI la mattina del Giovedì Santo nella basilica di San Pietro. A concelebrarla, i cardinali, i vescovi e i presbiteri - diocesani e religiosi - presenti a Roma. Nella consacrazione degli oli, ha spiegato il Papa all'inizio

dell'omelia, «si esprimono tre dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana». Da qui la disamina su ognuna di esse. «C'è innanzitutto l'olio dei catecumeni»: «Quest'olio - ha detto il Santo Padre - indica come un primo modo di essere toccati da Cristo e dal suo Spirito, un tocco interiore col quale il Signore attira le persone vicino a sé, viene incontro all'inquietudine del nostro cuore, all'inquietudine del nostro domandare e cercare, con l'inquietudine del suo stesso cuore, che lo induce a compiere l'atto estremo per noi». In questo senso, ha sottolineato, «dovremmo sempre rimanere catecumeni», cioè «l'essere in cammino verso di lui, per conoscerlo meglio, per amarlo meglio, non deve spegnersi in noi», perché «il conoscere Dio non si esaurisce mai». C'è poi l'olio per l'unzione degli «infermi». Un termine, ha continuato Benedetto XVI, che comprende «la schiera delle persone

sofferenti»: «Gli affamati e gli assetati, le vittime della violenza in tutti i Continenti, i malati con tutti i loro dolori, le loro speranze e disperazioni, i perseguitati e i calpestati, le persone col cuore affranto». E proprio «il guarire è un incarico primordiale affidato da Gesù alla Chiesa» e questo olio sacro è «espressione sacramentale visibile di questa missione e della bontà del cuore» che in tanti, «insieme con la loro competenza professionale, portano ai sofferenti». In questo passaggio del suo discorso il Papa ha colto l'occasione «per ringraziare le sorelle e i fratelli che in tutto il mondo portano un amore risanatore agli uomini, senza badare alla loro posizione o confessione religiosa». «Una scia luminosa di persone», li ha definiti, «che ha origine nell'amore di Gesù per i sofferenti e i malati». Al terzo posto c'è infine quello che Benedetto XVI ha qualificato come «il più nobile degli oli

ecclesiali, il crisma, una mistura di olio di oliva e profumi vegetali. L'olio dell'unzione sacerdotale e di quella regale». E «l'unzione nel Battesimo e nella Confermazione - ha affermato - è un'unzione che introduce in questo ministero sacerdotale per l'umanità». Che rende «i cristiani popolo sacerdotale per il mondo». Un comune incarico che, ha concluso il Pontefice, «nonostante tutta la vergogna per i nostri errori», non deve farci dimenticare «che anche oggi esistono esempi luminosi di fede; che anche oggi vi sono persone che, mediante la loro fede e il loro amore, danno speranza al mondo». Qui il pensiero del Papa è andato al suo predecessore Giovanni Paolo II: «Quando il prossimo 1° maggio verrà beatificato, penseremo pieni di gratitudine a lui quale grande testimone di Dio e di Gesù Cristo nel nostro tempo, quale uomo colmato di Spirito Santo. Insieme con lui pensiamo al grande numero di coloro che egli ha beatificato e canonizzato e che ci danno la certezza che la promessa di Dio e il suo incarico anche oggi non cadono nel vuoto».

Il rito del Venerdì Santo con migliaia di fedeli nel cuore della capitale. Le meditazioni ispirate

al pensiero di sant'Agostino. Il Cardinale vicario ha sostenuto il crocifisso nella prima e nell'ultima stazione

Colosseo. Le parole di Benedetto XVI per la Via Crucis

«Nella Croce il segno della vastità dell'amore»

DI GRAZIELLA MELINA

La Croce portata da Gesù nell'«ultimo tratto del suo cammino terreno, il tratto più doloroso, quello del Calvario», non rappresenta «la vittoria della morte, del peccato, del male». Tutt'altro: «È il segno luminoso dell'amore, anzi della vastità dell'amore di Dio, di ciò che non avremmo mai potuto chiedere, immaginare o sperare». Benedetto XVI, a conclusione della Via Crucis, venerdì sera al Colosseo, quel crocifisso, «che sembra segnare la sconfitta definitiva di Colui che aveva portato la luce a chi era immerso nel buio, di Colui che aveva parlato della forza del perdono e della misericordia, che aveva invitato a credere nell'amore infinito di Dio per ogni persona umana», ha esortato a contemplarlo con uno sguardo più profondo. Solo così potremo capire che, «nella morte in croce del Figlio di Dio, c'è il germe di una nuova speranza di vita, come il chicco che muore dentro la terra». E infatti, ha spiegato Benedetto XVI alle migliaia di fedeli che circondavano il percorso della croce, «Dio si è piegato su di noi, si è abbassato fino a giungere nell'angolo più buio della nostra vita per tenderci la mano e tirarci a sé, portarci fino a Lui». La Croce, ha proseguito il Pontefice, «ci parla dell'amore supremo di Dio e ci invita a rinnovare, oggi, la nostra fede nella potenza di questo amore, a credere che in ogni situazione della nostra vita, della storia, del mondo, Dio è capace di vincere la morte, il peccato, il male, e di donarci una vita nuova, risorta». La croce, quasi accarezzata dal soffio delle migliaia di fiaccole tenute in mano dai fedeli, ha attraversato il percorso delle 14 stazioni in un silenzio che, come l'ha definito Benedetto XVI, «porta in sé il peso del dolore dell'uomo rifiutato, oppresso, schiacciato, il peso del



Benedetto XVI e, a destra, il cardinale Vallini con la croce durante l'ultima stazione della Via Crucis al Colosseo, venerdì sera

peccato che ne sfigura il volto, il peso del male». A sostenerla nella prima e ultima stazione, il cardinale vicario Agostino Vallini. A farsene carico nella seconda e terza stazione sono stati una famiglia della diocesi di Roma, Armando e Anna Stridacchio, con i loro cinque figli, tra i quali due coppie di gemelli. È stata poi la volta di Alberto Iossa, che l'ha stretta a sé mentre percorreva la stazione sulla sedia a rotelle, accompagnato da due membri dell'Unitalsi. Hai poi simbolicamente toccato altri Paesi del mondo: l'hanno infatti sostenuta due frati di Terra Santa, padre Antonio Szlhkta e padre Bruno Varriano, una famiglia proveniente

dall'Etiopia, Eman e Hiwet Haillesilassie con due figli e un francescano e una ragazza egiziani, Dassim e Samira Sidaros. Nella sesta e settima stazione il percorso con la croce è stato fatto invece da due monache agostiniane, suor Maria Giuliana d'Agostini e suor Clara Maria Cesaro, dello stesso ordine di suor Maria Rita Piccione, presidente della Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia «Madonna del Buon Consiglio» e curatrice dei testi della Via Crucis, le cui immagini sono state invece realizzate da suor Elena Maria Manganelli dell'eremo di Lecce. Le meditazioni, ispirate dunque a sant'Agostino, e lette dagli attori Piera Degli Esposti e Orazio

Coclitte, sono state introdotte dalla voce di due bambini, Diletta, di 10 anni, e Michele di 12, che hanno invece letto l'incipit, quasi un chiave di lettura di ciascuna preghiera, «un richiamo - come si legge nell'introduzione - alla semplicità dei piccoli che sanno cogliere il cuore della realtà e un simbolico spazio di accoglienza, nella preghiera della Chiesa, della voce dell'infanzia talora offesa e sfruttata». «Signore», ha invocato alla fine delle preghiere il Pontefice «fa' morire in noi l'uomo vecchio», legato all'egoismo, al male, al peccato» e «rendici "uomini nuovi", uomini e donne santi, trasformati e animati dal tuo amore».

Il rito della domenica delle Palme

«Salire verso l'alto con il cuore puro»

«C i commuove nuovamente ogni anno, nella Domenica delle Palme, salire assieme a Gesù il monte verso il santuario, accompagnarlo lungo la via verso l'alto». Con queste parole, domenica scorsa, Benedetto XVI ha definito la solenne liturgia eucaristica che dà ufficialmente l'avvio alle celebrazioni della Settimana Santa. Come sempre, prima della Messa, il Papa ha benedetto le palme e gli ulivi, quindi la processione introitale attraverso una piazza San Pietro gremita di fedeli. Tra loro, tantissimi giovani di Roma e di altre diocesi, che si sono dati appuntamento per vivere insieme al Pontefice la ricorrenza diocesana della XXVI Giornata mondiale della gioventù, preludio dell'evento che li vedrà pellegrini a Madrid dal 16 al 21 agosto prossimi. Ed è proprio il tema del «pellegrinaggio» che il Santo Padre ha messo al centro della sua omelia. Ricordando la salita di Gesù verso Gerusalemme, con la folla che lo acclamava come «re di Israele», il Papa ha infatti spiegato che «Egli in realtà è in cammino verso l'altezza della Croce, verso il momento dell'amore che si dona. E il termine ultimo del suo pellegrinaggio è l'altezza di Dio stesso, alla quale vuole sollevare l'essere umano». Ma naturalmente questa ascesa, ha subito aggiunto, «è al di sopra delle nostre possibilità». Perché, se è vero che fino a oggi «l'umanità ha potuto realizzare tante cose: siamo in grado di volare; possiamo vederli, ascoltarci e parlarci da un capo all'altro del mondo. Tuttavia la forza di gravità che ci tira in basso è potente». Anzi, ha evidenziato, «insieme con le nostre capacità non è cresciuto soltanto il bene. Anche le possibilità del male sono aumentate e si pongono come tempeste minacciose sopra la storia. Basti pensare alle catastrofi che in questi mesi hanno afflitto e continuano ad affliggere l'umanità». Quindi la domanda è: «Come tenere il passo in questa salita?». La risposta il Papa l'ha indicata nella liturgia del giorno: «Il Salmo processionale 24, che la Chiesa ci propone come "canto di ascesa", indica alcuni elementi concreti, che appartengono alla nostra ascesa e senza i quali non possiamo essere sollevati in alto: le mani innocenti, il cuore puro, il rifiuto della menzogna, la ricerca del volto di Dio». Perché, ha concluso, «le grandi conquiste della tecnica ci rendono liberi e sono elementi del progresso dell'umanità soltanto se sono unite a questi atteggiamenti, se le nostre mani diventano innocenti e il nostro cuore puro, se siamo in ricerca della verità, in ricerca di Dio stesso, e ci lasciamo toccare ed interpellare dal suo amore».

Claudio Tanturri



La Messa «nella Cena del Signore» presieduta da Benedetto XVI nella basilica di San Giovanni in Laterano in apertura del triduo pasquale

«Eucaristia, mistero della comunione col Signore»

DI GIULIA ROCCHI

«D ona alla tua Chiesa l'unità, perché il mondo creda». Con questa preghiera al Signore, Benedetto XVI conclude la sua omelia nella Messa in *Cena Domini*, la concelebrazione del Giovedì Santo in cui si fa memoria dell'Ultima Cena di Gesù con i discepoli, che ha riunito centinaia di fedeli nella basilica di San Giovanni in Laterano. Al momento della presentazione dei doni è affidata al Santo Padre un'offerta per le vittime del terremoto e dello tsunami in Giappone. Al termine della liturgia avviene la traslazione del Santissimo Sacramento alla Cappella della reposizione. Durante la celebrazione il rito della lavanda dei piedi, con il

Papa che si china davanti a dodici sacerdoti della diocesi di Roma. Ripete i gesti compiuti da Gesù prima di spezzare il pane e bere il vino con i suoi. È proprio in quest'ultimo convito che viene istituita l'Eucaristia, con la quale «nasce la Chiesa», sottolinea il Santo Padre. «Noi tutti - spiega infatti - mangiamo lo stesso pane, riceviamo lo stesso corpo del Signore e questo significa: Egli apre ciascuno di noi al di là di se stesso. Egli ci rende tutti una cosa sola. L'Eucaristia è il mistero dell'intima vicinanza e comunione di ogni singolo col Signore. Ed è, al tempo stesso, l'unione visibile tra tutti». E ancora: «Essa è l'incontro personalissimo col Signore e, tuttavia, non è mai soltanto un atto di devozione individuale. La celebriamo

necessariamente insieme», in comunità. Da qui l'appello, ripetuto con forza da Benedetto XVI, all'unità dei cristiani. Che può realizzarsi «soltanto se i cristiani - afferma - sono intimamente uniti a Lui, a Gesù. Fede e amore per Gesù, fede nel suo essere uno col Padre e apertura all'unità con lui sono essenziali». Questa unità, prosegue ancora il Pontefice, «non è dunque una cosa soltanto interiore, mistica. Deve diventare visibile, così visibile da costituire per il mondo la prova della missione di Gesù da parte del Padre». Ma l'invito del Santo Padre, nella Messa «nella Cena del Signore», è anche a guardarsi dentro, ricominciare a credere autenticamente. «Abbiamo veramente desiderio di Lui?», domanda il Papa. «C'è dentro di noi la spinta ad

incontrarlo? Bramiamo la sua vicinanza, il diventare una cosa sola con Lui, di cui Egli ci fa dono nella Santa Eucaristia?». La risposta non è scontata, osserva Benedetto XVI, che cita in proposito anche la parabola del banchetto nuziale, al quale gli invitati si presentano senza l'abito adeguato. Sono come tante persone che si professano credenti oggi, ma «senza gioia per la vicinanza con Gesù, seguendo solo un'abitudine e con tutt'altro orientamento della loro vita». A loro, e a tutti i credenti, il Papa ricorda che «chi vive la fede non come amore non è preparato alle nozze e viene mandato fuori. La comunione eucaristica - aggiunge - richiede la fede, ma la fede richiede l'amore, altrimenti è morta anche come fede».

cinema



Ma in questa domenica segnalare un film per tutta la famiglia. Non si tratta di un'etichetta fine a se stessa, ma comprensiva anche di una solida confezione produttiva. Si parla di Rio, titolo rapido e secco che da subito apre l'idea ad un mondo legato ad un forte immaginario esotico. Fino a pochi anni fa, l'appuntamento con il cartone animato era legato al Natale, con qualche sporadica ripresa in altri periodi. Ultimamente la presenza del cartone sugli schermi si è infittita, forse sfiorando un po' l'eccesso e rendendo più esigente lo spettatore. Si sono provati approcci diversi, ossia con disegni, dinamiche, movimenti differenti (Giappone, Europa...). Si è soprattutto ceduto alla confezione in 3D, il riversamento tridimensionale per dare

«Rio»: balli, musica e i colori del Brasile

nuove prospettive alla storia. Su questa linea si muove Rio. La storia, a dire la verità, comincia a Moose Lake, cittadina di provincia del Minnesota. Qui vive Blu, specie rara di pappagallo addestrato dentro casa dalla giovane Linda. Un giorno nella libreria di Linda si presenta l'ornitologo Tullio per informarla che Blu è l'ultimo esemplare maschio della sua specie e che ne è stato trovato da poco una femmina dal nome Gioiella a Rio de Janeiro. Dopo molta insistenza, Tullio convince Linda dell'importanza di far accoppiare i due volatili, e tutti insieme partono per il Brasile. In territorio sudamericano difficoltà impreviste si succedono senza tregua: le mire di un bracconiere che li rapisce per rivenderli scatenano una serie di reazioni che coinvolgono via via numerosi e imprevisti personaggi. Si aspetta con ansia lo scioglimento della matassa: c'è di mezzo la salvezza dei pennuti e anche l'opportunità di creare un legame importante tra Linda e

Tullio, due tipici cuori solitari. Talvolta lo scenario di Rio de Janeiro è caduto preda di stereotipi e banalità espressive. Se qui non succede, è l'ambientazione ha un vigore autonomo, e perché il regista conosce bene il luogo. Carlos Saldana infatti è nato proprio a Rio de Janeiro il 24 gennaio 1965, e si è imposto a Hollywood facendo prima l'aiuto regista in *Robot* (2005) e poi dirigendo in proprio due grandi successi quali *Lera glaciale 2-Il disgelo* (2006) e *Lera glaciale 3-L'alba dei dinosauri* (2009). Sveltissimo nella plasticità dell'azione, supportato da un contorno cromatico variegato e suadente, interrotto da musica e canzoni sempre simpatiche, il copione innesca su una trama semplice e dal lieto fine i temi forse prevedibili ma detti con garbo dell'ecologia, della salvaguardia dell'ambiente, della solidarietà tra essere umano e mondo animale. E il carnevale di Rio completa lo spettacolo con spigliatezza. Massimo Giraldo

arte

Al Palazzo delle Esposizioni la mostra «100 capolavori dallo Stadel Museum di Francoforte. Impressionismo, Espressionismo, Avanguardia» ripercorre la storia delle collezioni del celebre museo tedesco. Esposto il celebre ritratto di Goethe sullo sfondo della campagna romana di Tischbein, e opere di artisti quali Corot, Renoir, Degas, Picasso. Fino al 17 luglio 2011.



Dallo Stadel Museum
ecco cento capolavori

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

«Laboratori familiari» a Santa Giovanna Antida - Presentazione di due libri su Benedetto XVI e Giovanni Paolo II
Martedì il programma diocesano su Radio Mater e venerdì il collegamento di Roma Sette con 105-live di Radio Vaticana

celebrazioni

«STAZIONI PASQUALI» DA SAN PIETRO A SAN GIOVANNI IN LATERANO. L'itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali prosegue domani alle 17 nella basilica di San Pietro, martedì alle 17.30 a San Paolo fuori le Mura, mercoledì alle 18 a San Lorenzo fuori le Mura, giovedì alle 18 ai Santi XII Apostoli, venerdì alle 17 a Santa Maria ad Martyres e sabato alle 16.45 a San Giovanni in Laterano.

INIZIATIVE PER LA FESTA DI SANTA CATERINA DA SIENA. È in programma per venerdì 29 alle 10 la cerimonia dell'omaggio floreale al monumento di Santa Caterina da Siena presso Castel Sant'Angelo. A seguire, celebrazione eucaristica alle 11.30 nella Cappella del Transito (piazza Santa Chiara 14) e Messa solenne alle 18 nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, con il tradizionale omaggio dell'amministrazione capitolina.

incontri

SANTA GIOVANNA ANTIDA: «LABORATORI FAMILIARI». A Santa Giovanna Antida (via Ferruzzi 110), martedì 26 alle ore 18.30 conferenza di Claudio Gentili, direttore de La Società, responsabile del settore Education di Confindustria e docente di Economia della formazione all'Università di Firenze, sull'alleanza tra scuola e famiglia. La conferenza apre il secondo dei Laboratori familiari, che continuerà con altri 3 incontri, fino al 10 maggio. Informazioni e iscrizioni allo 06.5033865, e-mail giovanntida@gmail.com.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Appuntamento venerdì 29 alle 18.30 nella parrocchia di via della Conciliazione con il priore del convento dei frati carmelitani della Traspontina, padre Mariano Cera. Tema della riflessione: «Tutti i credenti stavano insieme» (Atti 2,37-47).

«LECTIO CONIUGALIS» A SANTA MARIA MEDITRICE. Nella parrocchia di Santa Maria Mediatrice (via Cori 4) è in programma venerdì 29 alle 21 l'incontro di lettura in chiave coniugale del Vangelo di Luca per coppie di sposi, dal titolo «Vino nuovo in altri nuovi».

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

VENERDÌ 29

Alle 12 nel Palazzo del Vicariato in via della Pigna partecipa alla cerimonia dell'annullo ufficiale del francobollo per la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II.

SABATO 30

Alle 20 al Circo Massimo presiede la veglia mariana di preghiera in preparazione alla beatificazione di Giovanni Paolo II.

DOMENICA 1

Alle 10 in piazza San Pietro partecipa alla Messa di beatificazione. Alle 18.30 in Santo Spirito in Sassia celebra la Messa.

FESTA DELL'ALLEANZA A SAN LIBORIO.

Domenica 1° maggio nella parrocchia di San Liborio (v. Buzzarelli 70), in occasione della «Festa dell'Alleanza», le persone consacrate ed impegnate nel movimento Pro Sanctitate rinnovano il loro legame con Dio e la Chiesa. La giornata di fraternità avrà inizio alle ore 16 e culminerà con la celebrazione eucaristica.

formazione

CIBES: SETTIMANE INTENSIVE DI EBRAICO BIBLICO. Sono aperte le iscrizioni alle tre settimane intensive di ebraico biblico che il Centro internazionale Bibbia e storia organizza nei mesi estivi presso la Casa di Spiritualità Santa Raffaella Maria (via XX Settembre 65/B). La prima, dal 4 al 9 luglio, è destinata a chi si accosta all'ebraico biblico per la prima volta. La seconda, dall'11 al 16 luglio, è una tappa decisiva per chi intende accostare personalmente i testi narrativi della Scrittura. L'ultima settimana infine, dal 22 al 27 agosto, presenta la sintassi dei temi verbali. Info e iscrizioni allo 06.8170961.

in agenda

La Festa della famiglia l'8 maggio al Divino Amore: meeting e Messa

Si svolgerà l'8 maggio al santuario della Madonna del Divino Amore la Festa diocesana della famiglia e della scuola cattolica. L'evento si aprirà alle 9.30, con l'accoglienza dei partecipanti. Alle 10 si entrerà subito nel vivo dell'appuntamento con un convegno nell'Auditorium che vedrà protagonisti il cardinale vicario Agostino Vallini, il direttore dell'Ufficio scuola cattolica della diocesi di Roma, monsignor Carmine Brienza, il direttore del quotidiano *Avvenire* Marco Tarquinio, il presidente del Forum delle associazioni familiari, Francesco Belletti, e la vicepresidente del Comitato media e minori, Elisa Manna. Al ter-

mine del meeting, alle 12, il cardinale vicario presiederà la Messa nel santuario nuovo. Quindi la giornata proseguirà con il pranzo e con un pomeriggio ricco di iniziative di intrattenimento rivolte ai grandi e ai piccoli: lo spettacolo degli sbandieratori; i giochi e lo sport per tutta la famiglia con gli animatori del Centro sportivo italiano; il corso di guida per bambini promosso da Ags Italia. Per tutto il pomeriggio, poi, si potranno visitare gli stand della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza; alle 16 si svolgerà la maratona delle famiglie e alle 17.30 la premiazione e lo spettacolo dei clown. Info: tel. 06.6988621/157, www.chiesadomestica.org.



cultura

A SANTA DOROTEA DUE LIBRI SU BENEDETTO XVI E GIOVANNI PAOLO II. A Santa Dorotea (v. Santa Dorotea 23), martedì 26 alle 17, presentazione degli ultimi due volumi di padre Gianfranco Grieco, capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Famiglia. «Cronaca di giorni di luce: Benedetto XVI e Giovanni Paolo II» e «Giovanni Paolo II: Papa santo visto da vicino». All'incontro, moderato da Iman Sabbah, di Rai News 24, oltre all'autore interverranno il cardinale José Saravia Martins, l'arcivescovo Piero Marini, Angelo Scelzo, Marco Impagliazzo, Cindy Wooden e don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana.

TRE MOSTRE ALLA GALLERIA LA PINNA. Tre personali di arte visiva inaugurate martedì scorso alla Galleria La Pigna, presso la sede Ucai (Unione cattolica artisti italiani), in via della Pigna 13/a: sono quelle proposte da Nicoletta Reticco. «Omaggi d'Autore», Stefania Caratelli, «Pensieri e colori», e Carlo Maraffa, «Min Phot Shows».

radio & tv

PROGRAMMA DIOCESANO SU RADIO MATER E COLLEGAMENTO CON RADIO VATICANA. Martedì 26, alle ore 12.20, programma diocesano su Radio Mater (in radio 93.5 FM, in tv, sul web sul sito www.radiomater.it, e anche sul sito www.romasette.it). Venerdì 29, alle 10.30, tradizionale collegamento della redazione di Roma Sette sui 105 FM di Radio Vaticana per le anticipazioni del settimanale che sarà in edicola domenica 1° maggio.

notizie liete

AUGURI A CRISTIAN GENNARI E A FRANCESCA PER DAVIDE. La notte scorsa, durante la veglia pasquale, nella parrocchia di Santa Francesca Romana è stato amministrato il sacramento del battesimo a Davide Gennari, figlio del nostro fotografo Cristian. A lui, alla moglie Francesca e al piccolo Davide i più cari auguri della redazione di Roma Sette e Romasette.it.



le sale
della
comunità

cinema

DELE PROVINCE Da mercoledì 27 a domenica 1 V. Delle Provincie, 41 il cigno nero
tel. 06.44236021 Ore 16.15-18.20-20.25-22.30

CARAVAGGIO Da venerdì 29 a domenica 1 V. Pissello, 24 Noi credevamo
tel. 06.8554210 Ore 16-19, 10-22, 10

DON BOSCO Da venerdì 29 a domenica 1 V. Paolo Valerio, 63 Il gioiellino
tel. 06.7585742 Ore 18-21

Sub. 30, ore 16-18, e dom. 1, ore 16

Ranko Sub. 30, ore 21, e dom. 1, ore 18

Il buongiorno del mattino Becky Fuller è una giovane produttrice televisiva impegnata da una network televisiva per realizzare gli ascolti di un notiziario mattutino. Dapprima, Becky tenta quindi di realizzare il programma con notizie di gossip e sul mondo della moda, che però sono poco gradite allo storico conduttore Mike Pomery. Nel frattempo la giovane, oltre alla sua vita professionale, dovrà gestire anche quella sentimentale, dopo aver incontrato Adam Bennett, un affascinante produttore con cui comincia a costruire una storia d'amore...

in città

Pasqua e primo maggio
apertura dei Musei Civici

Dai Musei Capitolini alla Centrale Montemartini, dall'Arca Pacis al Planetario. Nei giorni di Pasqua e Pasquetta (24 e 25 aprile) e in quelli delle carni- monie per la beatificazione di Giovanni Paolo II (1 e 2 maggio) i Musei Civici di Roma Capitale, gestiti da Zètema Progetto Cultura, restano aperti al pubblico. Uniche due eccezioni: il Macro Testaccio e La Pelanda, che saranno chiusi. Oggi e domani i musei saranno visitabili secondo la tariffazione vigente, mentre domenica 1 e lunedì 2 maggio il costo del biglietto sarà di un euro per tutti i siti museali. Approfittando di queste aperture straordinarie, si possono visitare anche le interessanti mostre in programma in questo periodo. Come «Ritratti. Le tante facce del potere», ai Musei Capitolini fino al 25 settembre; oppure l'originale «Uscite uscite o sorci disse un mio... Gatti e topi nella letteratura e nell'arte», al Museo di Roma in Trastevere fino al 5 giugno, dedicata ai due acerrimi nemici animali. Una novità sono pure le circa settanta opere inedite in mostra fino al 2 ottobre al Museo di Roma Palazzo Braschi. Dipinti, disegni, incisioni e bozzetti finora custoditi nei depositi, che evocano la Roma dei Ludi e delle cerimonie religiose tra XVII e XVIII secolo, in continuità con i temi dell'esposizione permanente del museo. Giulia Rocchi